



MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

SIRIA

DUEMILA

d'impiego, dalla previdenza sociale e dall'assistenza sanitaria ed è stata loro negata la possibilità di ottenere il passaporto del Qatar. Non hanno avuto alcuna possibilità di presentare ricorso in tribunale.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Almeno sei persone tra uomini e donne, tutti cittadini stranieri, sono state condannate alla fustigazione, dai 40 ai 100 colpi, per reati relativi al consumo di alcol o per "rapporti sessuali illeciti". Soltanto i musulmani considerati in buona salute sono stati ritenuti adatti a ricevere la condanna. Non è noto se queste sentenze siano state eseguite.

PENA DI MORTE

Sono state almeno tre le persone condannate a morte; si ritiene che a fine anno fossero almeno 19 i prigionieri nel braccio della morte, compresi almeno sei condannati alla pena capitale nel 2001, per coinvolgimento in un tentativo di colpo di stato nel 1996. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo del governo: Muhammad Naji al-'Otri

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 20,8 milioni

Aspettativa di vita: 75,9 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 16,2‰

Alfabetizzazione adulti: 84,2%

Le forze governative hanno fatto uso eccessivo e letale della forza contro i manifestanti non violenti scesi per le strade, in un numero mai visto prima, per chiedere riforme politiche e la caduta del regime. Le modalità e la portata degli abusi di stato potrebbero aver costituito crimini contro l'umanità. Secondo le notizie ricevute, più di 4300 persone sono morte durante o in relazione alle proteste e nel corso dei funerali dei manifestanti, la maggior parte, a quanto pare, sotto i colpi sparati da membri delle forze di sicurezza, inclusi i cecchini. Durante le operazioni militari sono stati impiegati carri armati in zone abitate da civili. Anche membri delle forze di sicurezza sono rimasti uccisi, alcuni pare per essersi rifiutati di aprire il fuoco sui manifestanti, altri in attacchi da parte dei soldati disertori e di altre persone che si sono unite al movimento d'opposizione al governo. Alcuni prigionieri sono stati liberati a seguito di amnistie ma migliaia di persone sono state de-



tenute in relazione alle proteste, alcune trattenute in *incommunicado* e torturate. Fonti hanno riferito che almeno 200 detenuti sono morti in custodia in circostanze sospette; molti sarebbero stati torturati. Le autorità non hanno condotto indagini indipendenti sui casi di presunte uccisioni illegali, torture e altre gravi violazioni dei diritti umani, compiute nell'impunità dalle forze di sicurezza. Migliaia di cittadini siriani sono stati sfollati con la forza dalla repressione; molti sono fuggiti nei paesi vicini. Sono proseguite le condanne a morte e, secondo le notizie ricevute, ci sono state alcune esecuzioni.

CONTESTO

Le manifestazioni di lieve portata di febbraio sono diventate proteste di massa a metà marzo, dopo che le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza in modo esagerato, a Dera'a, contro persone che chiedevano il rilascio di minori detenuti. Le proteste si sono diffuse rapidamente quando le forze governative hanno cercato di reprimere con brutalità le manifestazioni, impiegando anche cecchini per sparare sulla folla pacifica, attribuendo poi la responsabilità della violenza a non ben definite "bande armate" opposte al governo.

Il presidente Bashar al-Assad ha annunciato varie riforme in risposta alle proteste. Ad aprile, ha revocato lo stato d'emergenza nazionale, che era rimasto in vigore ininterrottamente dal 1963, abolendo la famigerata Corte suprema per la sicurezza di stato, che aveva mandato in carcere migliaia di persone che avevano espresso critiche e oppositori del governo, e ha decretato che ad alcuni membri della minoranza curda sarebbe stata concessa la cittadinanza siriana, escludendone tuttavia altri che sono rimasti apolidi. Allo stesso tempo, tuttavia, ha emanato un decreto che consentiva la detenzione senza accusa né processo fino a due mesi. È stata introdotta una nuova legge sui raduni pacifici in base alla quale soltanto le manifestazioni "opportunamente autorizzate" in anticipo dalle autorità erano considerate legali. A marzo, giugno e novembre, il presidente ha emanato cinque distinti provvedimenti di amnistia per diverse categorie di prigionieri; tra le persone liberate c'erano prigionieri di coscienza e persone detenute durante le proteste, benché la stragrande maggioranza di questi detenuti sia rimasta dietro le sbarre. Ad agosto sono state approvate leggi riguardanti i nuovi partiti, le elezioni e i mezzi d'informazione. Pur rappresentando un certo grado di apertura, tutte e tre le riforme non hanno fornito concrete garanzie di tutela della libertà di espressione e di associazione.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione di ricerca che ad agosto ha concluso che in Siria, con ogni probabilità, erano stati commessi crimini contro l'umanità. Sempre ad agosto il Consiglio ha creato una Commissione d'inchiesta internazionale; il 23 novembre la Commissione ha espresso grave preoccupazione per il fatto che le forze militari e di sicurezza siriane avessero commesso crimini contro l'umanità, tra cui "uccisioni, torture, stupro e altre forme di violenza sessuale, carcera-

zioni e altre forme di grave privazione della libertà e sparizioni forzate”. Le autorità siriane hanno rifiutato l’ingresso nel paese sia al Consiglio sia alla Commissione, così come alla maggior parte dei mezzi d’informazione internazionali e delle organizzazioni indipendenti di tutela dei diritti umani.

Al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Russia, la Cina e altri stati hanno bloccato una proposta di risoluzione di condanna dei crimini e di altri abusi in Siria, ma gli Stati Uniti, l’Eu e la Lega degli stati arabi (Lega araba) hanno imposto sanzioni: da aprile, il governo degli Stati Uniti ha esteso le sanzioni contro la Siria in vigore dal 2004; a maggio, l’Eu ha imposto sanzioni mirate nei confronti dei leader siriani e le ha in seguito ampliate; a novembre, la Lega araba ha prima sospeso la Siria e poi applicato sanzioni economiche, dopo che il governo era venuto meno all’impegno preso di ritirare le proprie forze armate dalle città della Siria, di fermare la violenza e di rilasciare le persone incarcerate in relazione alle proteste. A fine dicembre la Lega araba ha inviato osservatori per monitorare l’attuazione dei suddetti impegni da parte del governo siriano.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze governative hanno ripetutamente fatto uso eccessivo e letale della forza contro manifestanti pacifici e altri dimostranti. Molte persone sono cadute sotto i colpi sparati dai cecchini mentre partecipavano a proteste di massa o prendevano parte ai funerali di persone uccise nei giorni precedenti. Sono stati inviati carri armati e altri mezzi corazzati a Dera’a, Homs e altre località, che hanno aperto il fuoco su zone abitate. Nel governatorato nordoccidentale di Idlib è stata attuata la strategia di fare “terra bruciata”. Il governo ha cercato di giustificare questa brutale repressione sostenendo di essere sotto l’attacco di bande armate ma non ha presentato alcuna prova convincente a sostegno di questa tesi, fino alla fine dell’anno quando è sorta una resistenza armata coordinata, in risposta alla persistente repressione, in parte composta da soldati che avevano disertato l’esercito e si erano rivoltati contro il governo. A fine anno, fonti hanno riferito che più di 4300 persone – per le Nazioni Unite sono oltre 5000 – erano state uccise in relazione alle proteste e ai disordini, molte delle quali erano manifestanti disarmati e passanti che non costituivano alcuna minaccia per le forze di sicurezza o per altre persone. Molti di più sono stati i feriti.



Nella città di Dera’a, fonti hanno riferito che il 18 marzo le forze di sicurezza hanno ucciso a colpi d’arma da fuoco almeno quattro persone che protestavano contro la detenzione di alcuni minori, accusati di aver scritto slogan antigovernativi su un muro. È stato inoltre riferito che almeno altre sette sono rimaste uccise il 23 marzo, quando le forze di sicurezza hanno attaccato la moschea della città di ‘Omari, dove avevano cercato riparo i manifestanti. Uno di loro, Ashraf ‘Abd al-‘Aziz al-Masri è stato ferito a una gamba e poi, stando alle fonti, colpito a bruciapelo da un colpo alla testa sparato da un membro delle forze di sicurezza al quale aveva chiesto aiuto.



-  Il 4 giugno, a Jisr al-Shughur, secondo le notizie ricevute, cecchini delle forze di sicurezza hanno ucciso circa 25 persone in lutto, che prendevano parte al funerale di Basel al-Masri, ferendone molte altre, tra cui un paramedico della Mezzaluna rossa, che stava prestando soccorso a un uomo ferito.
-  A Homs, secondo le notizie ricevute, circa 15 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco mentre prendevano parte ai funerali di 10 manifestanti uccisi il giorno precedente, tra cui Rabee' Joorya. Sua madre e suo fratello erano tra le persone in lutto brutalmente uccise.
-  Ad Hama, Khaled al-Haamedh è morto dopo che, stando alle fonti, il 31 luglio soldati gli hanno sparato alla schiena mentre si stava dirigendo a piedi verso un ospedale; subito dopo pare che gli sia passato sopra un mezzo dell'esercito.
-  A Dayr al-Zor, secondo quanto riferito, il quattordicenne Muhammad al-Mulaa 'Esa è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un membro delle forze di sicurezza, il 13 novembre, quando si è rifiutato di attenersi all'ordine di partecipare assieme ai suoi compagni di classe a una marcia a favore del governo.

ATTACCHI A PERSONE FERITE E OPERATORI SANITARI

Manifestanti feriti che si erano recati in strutture sanitarie per ricevere cure mediche hanno rischiato di essere arrestati e di subire abusi, oltre che di vedersi negare le cure. Anche medici e personale ospedaliero sono incorsi in arresti e procedimenti penali se prendevano parte o appoggiavano le proteste o curavano i manifestanti feriti senza denunciarli alle autorità; si ritiene che diversi operatori sanitari siano stati uccisi presumibilmente per aver prestato soccorso a manifestanti feriti.

-  Il dottor Sakher Hallak, che gestiva un centro medico per i disordini alimentari, è stato arrestato il 25 maggio e, secondo le notizie ricevute, è morto due giorni dopo mentre era trattenuto presso il dipartimento della sicurezza criminale ad Aleppo. Quando è stato restituito, il suo cadavere presentava fratture alle costole, alle braccia e alle dita, gli occhi fuoriusciti dalla sede orbitale e i genitali mutilati. Era stato presumibilmente preso di mira perché aveva firmato una petizione che chiedeva che i medici potessero curare tutte le persone ferite, compresi i manifestanti, e perché si era recato da poco in viaggio negli Stati Uniti.
-  Il cadavere di Ma'az al-Fares, direttore amministrativo dell'ospedale nazionale di Taldo nel governatorato di Homs, è stato restituito alla famiglia il 24 novembre dopo che era morto in custodia, pare a causa delle torture.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le libertà di espressione, di associazione e di riunione sono rimaste gravemente limitate, malgrado la revoca dello stato d'emergenza e l'emanazione di leggi allo scopo dichiarato di consentire pacifiche proteste e la registrazione di partiti politici. Le forze di sicurezza hanno arrestato migliaia di persone in relazione alle proteste, alcune durante manifestazioni e altre nel corso di irruzioni in abitazioni o di perquisizioni casa per casa o altre re-

tate. Centinaia, se non migliaia, di persone sono rimaste vittime di sparizione forzata e sono state trattenute in *incommunicado* in centri di detenzione sconosciuti e improvvisati, come i campi sportivi. In questi luoghi, torture e altre violazioni sono state diffuse.

Tra le persone detenute c'erano attivisti e dissidenti politici, giornalisti, blogger, imam, soldati che si erano rifiutati di sparare sui manifestanti e attivisti per i diritti umani, alcuni dei quali sono entrati in clandestinità per sfuggire all'arresto. Centinaia delle persone arrestate sono state rilasciate a seguito di processi celebrati davanti a tribunali militari o penali o a seguito di amnistie concesse dal presidente al-Assad, ma a fine anno erano ancora migliaia quelle trattenute.

 Il 12 maggio l'attivista per i diritti umani Mohammed Najati Tayyara, di 65 anni, è stato arrestato da funzionari della sicurezza politica a Homs e accusato di diffusione di "notizie false che potrebbero indebolire il morale della nazione", dopo che aveva rilasciato alla stampa interviste riguardanti gli abusi compiuti dalle forze di sicurezza contro i manifestanti. Un giudice ha ordinato il suo rilascio su cauzione ad agosto ma funzionari dell'intelligence dell'aviazione militare l'hanno in seguito trattenuto in *incommunicado* per 11 giorni, durante i quali è stato percosso. A fine anno si trovava ancora detenuto in uno spazio angusto, all'interno del carcere centrale di Homs.

 L'attivista per i diritti delle donne Hanadi Zahlout è stata detenuta in *incommunicado* per due mesi, dopo essere stata arrestata a Damasco il 4 agosto, poi trasferita nel carcere di 'Adra per essere processata assieme ad altre persone per accuse comprendenti "l'incitamento alla protesta". È stata rilasciata il 4 dicembre.

 Il giornalista 'Adel Walid Kharsa è stato arrestato da funzionari della sicurezza di stato il 17 agosto per aver dato notizia in modo anonimo della repressione attuata dalle autorità statali sulle proteste. È stato trattenuto in *incommunicado* per cinque settimane, quindi rilasciato senza accusa, per poi essere nuovamente arrestato dall'intelligence militare il 31 ottobre. A fine anno era ancora detenuto in *incommunicado*, vittima di sparizione forzata.

 L'attivista dei diritti umani Mohamed Iyyad Tayyara è stato prelevato dalla sua abitazione di Homs da soldati il 28 agosto, a quanto pare per aver denunciato le violazioni dei diritti umani, e trattenuto in detenzione segreta fino agli inizi di dicembre, quando è stato trasferito nel carcere centrale di Homs.

 Lo scrittore curdo Hussein 'Essou a fine anno era ancora detenuto in seguito al suo arresto avvenuto ad al-Hasakah il 3 settembre, per aver dichiarato il suo sostegno alle proteste per le riforme.

Molti dissidenti ed ex prigionieri hanno continuato a veder negato il permesso di recarsi all'estero in seguito a divieti amministrativi, che non potevano in alcun modo impugnare legalmente. I cittadini siriani all'estero, che avevano manifestato in solidarietà con i dimostranti nel loro paese, sono stati tenuti sotto controllo e sottoposti a vessazioni da



parte dei funzionari delle ambasciate siriane e altri soggetti; alcuni dei loro parenti in Siria sono anch'essi finiti nel mirino di abusi, sembra come ritorsione per le loro attività.

 Mustafa Kheder Osso, presidente della non autorizzata Organizzazione curda per la difesa dei diritti umani e delle libertà pubbliche in Siria, ha affrontato provvedimenti disciplinari da parte dell'Ordine siriano degli avvocati, dopo che a luglio aveva preso parte a una protesta per chiedere il rilascio di prigionieri politici e ne aveva parlato con la stampa. A causa dell'azione disciplinare ha rischiato di non poter continuare il suo lavoro di avvocato.

 All'avvocato per i diritti umani Anwar al-Bunni è stato vietato per l'intero anno di recarsi all'estero.

 I genitori del pianista e compositore residente negli Stati Uniti, Malek Jandali, sono stati picchiati nella loro abitazione a Homs da uomini armati, quattro giorni dopo che a luglio il figlio aveva manifestato negli Stati Uniti in solidarietà con le proteste siriane. A suo padre è stato detto: "Questo è quello che capita quando tuo figlio si prende gioco del governo".

RILASCI DI PRIGIONIERI

Di fronte alle proteste e alle preoccupazioni espresse a livello internazionale, il presidente al-Assad ha emanato cinque distinti provvedimenti di amnistia, che hanno riguardato prigionieri di coscienza, persone detenute in relazione alle proteste e membri dei Fratelli musulmani, organizzazione messa al bando. Secondo notizie fornite dagli organi di stampa di stato siriani, non confermate da altre fonti, a seguito delle ultime due amnistie, entrambe emanate a novembre, sono state rilasciate più di 1700 persone arrestate durante le proteste.

 L'avvocato per i diritti umani di lungo corso Haytham al-Maleh, di 80 anni, è stato rilasciato nell'ambito della prima amnistia, a marzo. Stava scontando una sentenza a tre anni di reclusione comminatagli al termine di un processo iniquo nel 2010.

 L'avvocato per i diritti umani Muhannad al-Hassani è stato rilasciato a seguito dell'amnistia di giugno. Arrestato nel luglio 2009, era stato condannato a tre anni di reclusione al termine di un processo iniquo nel giugno 2010.

 L'attivista politico Kamal al-Labwani, fondatore dell'Unione liberal-democratica, un partito politico non autorizzato, è stato rilasciato il 15 novembre dopo aver scontato sei anni di una sentenza a 12 anni di carcere, dimezzata a seguito dell'amnistia emanata il 31 maggio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono stati dilaganti e commessi nell'impunità dalle forze di sicurezza con l'obiettivo di ottenere informazioni, costringere i prigionieri a rilasciare "confessioni" e punire e terrorizzare le persone sospettate di essere oppositori

del governo. Alcune vittime hanno temuto di incorrere in rappresaglie nel caso in cui fosse stata rivelata la loro identità.

 Un uomo detenuto ad aprile a Banias ha affermato di essere rimasto trattenuto per tre giorni senza cibo o acqua potabile. Ha dichiarato che le forze di sicurezza lo avevano percosso assieme ad altri detenuti con i calci dei fucili sul collo e sulle spalle, lo avevano denudato e picchiato con bastoni e cavi e costretto a leccare il suo stesso sangue sul pavimento.

 Un uomo ha affermato di essere stato percosso fino a perdere conoscenza, di essere stato torturato con scosse elettriche e minacciato di evirazione mentre era detenuto dall'intelligence militare a Homs, a maggio. Ha acconsentito a firmare con l'impronta del pollice alcuni documenti che non poteva leggere in quanto tenuto bendato.

 Un uomo di Damasco è stato frustato, tenuto sospeso, privato del sonno e ripetutamente colpito con getti di acqua gelata, dopo essere stato denudato, a seguito del suo arresto a maggio, mentre era trattenuto da funzionari della sicurezza di stato a Damasco. Si è ammalato ma gli sono state negate le cure mediche.

DECESSI IN CUSTODIA

L'aumento dei casi di tortura si è tradotto in un aumento di decessi in detenzione, con almeno 200 persone di cui è stata riferita la morte in custodia, dopo essere state arrestate in relazione alle proteste. In molti casi, le prove disponibili indicavano come probabile causa della morte la tortura o altri maltrattamenti. Nessuno dei responsabili è stato assicurato alla giustizia. Alcune delle vittime erano minori.

 A giugno, il cadavere di Tariq Ziad Abd al-Qadr, che era stato arrestato il 29 aprile, è stato restituito alla famiglia a Homs. Secondo un video girato al momento mostrava numerose ferite: ustioni da scariche elettriche sul collo e sul pene, altre bruciature sul corpo, segni in apparenza provocati da colpi di frusta e ferite da taglio al fianco. Parte dei capelli era stata asportata. Un documento che pare sia stato rilasciato dall'ospedale nazionale ha attribuito la sua morte a un "colpo sparato al torace", sebbene sul suo corpo non fossero presenti ferite da proiettile.

 Thamer Mohamed al-Shar'i, di 15 anni, è scomparso il 29 aprile mentre le forze di sicurezza attuavano arresti di massa sparando sui manifestanti, vicino a Dera'a. Successivamente, un detenuto rilasciato ha riferito di averlo visto mentre veniva preso a randellate da funzionari che lo stavano interrogando presso il centro di detenzione dell'intelligence dell'aviazione militare di Damasco, nonostante fosse ferito da un proiettile al torace. Secondo le notizie ricevute, il suo cadavere è stato restituito alla famiglia il 6 giugno.

 A settembre, una coppia ha identificato il corpo mutilato e sfigurato della figlia scomparsa, Zaynab al-Hosni, e le ha fatto il funerale. Il 4 ottobre, Zaynab al-Hosni è apparsa alla televisione di stato e le autorità hanno cercato di servirsi del caso per screditare l'attendibilità delle notizie internazionali riguardanti le



violazioni dei diritti umani in Siria. Tuttavia, la sorte di Zaynab al-Hosni è rimasta sconosciuta, così come sono rimaste ignote l'identità della donna dal corpo mutilato che è stata sepolta e le circostanze della sua morte.

Le autorità hanno annunciato indagini su soltanto due presunti decessi in custodia, quello di Hamza 'Ali al-Khateeb, di 13 anni, e del dottor Sakher Hallak (v. sopra), dopo che era stata data vasta risonanza alle accuse secondo cui erano stati torturati. In entrambi i casi, le indagini, che pare non fossero indipendenti né imparziali, avrebbero scagionato le forze di sicurezza.

IMPUNITÀ

A parte le indagini viziate sui due presunti decessi in custodia, le autorità non hanno provveduto a indagare sulle numerose uccisioni illegali, sui casi di tortura e altri gravi abusi commessi dalle forze di sicurezza, né hanno chiamato a risponderne i responsabili. Non si sono attivate per indagare e per assicurare alla giustizia i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani compiute negli anni precedenti, comprese le migliaia di spazzamenti forzati e uccisioni di prigionieri nel carcere militare di Saydnaya, nel luglio 2008.



La famiglia di Tahsin Mammo ha appreso per caso nel corso dell'anno che questi era tra i reclusi uccisi nel carcere di Saydnaya, nel luglio 2008. Prigioniero di coscienza, era stato arrestato assieme ad altri quattro membri della minoranza curda yezidi, nel gennaio 2007. La sua famiglia non aveva saputo più nulla di lui dal luglio 2008.

DISCRIMINAZIONE – CURDI

Membri della minoranza curda, che costituiscono circa il 10 per cento della popolazione, hanno continuato a essere vittime di discriminazione sulla base dell'identità, comprese restrizioni previste dalla legge all'uso della lingua e alla loro cultura. Erano di fatto apolidi, fino al 7 aprile, quando il presidente al-Assad ha emanato il Decreto legislativo n. 49, che ha concesso la nazionalità siriana ai curdi ajanib ("stranieri") ma non a coloro che vengono comunemente indicati come maktoumeen ("nascosti", che in pratica significa non registrati), che vivono in maggioranza nel governatorato di al-Hasakah. Attivisti per i diritti dei curdi hanno continuato a subire arresti e carcerazioni.



I poeti di lingua curda Omar 'Abdi Isma'il, 'Abdussamad Husayn Mahmud e Ahmad Fatah Isma'il sono stati condannati ciascuno a quattro mesi di reclusione, a febbraio, dopo che un giudice li ha ritenuti colpevoli di "incitamento al conflitto razziale e settario", per aver organizzato un festival di poesia curda nel 2010.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e a essere vittime di violenza di genere, compreso l'omicidio e altri gravi reati commessi nei loro



confronti, spesso da parenti maschi con lo scopo dichiarato di difendere l'“onore” della famiglia. Il 3 gennaio, il presidente al-Assad ha emendato il codice penale tramite decreto, per innalzare la pena minima per l'omicidio e altri reati violenti commessi contro le donne in nome dell'“onore” della famiglia, da almeno due anni di carcere a una pena compresa tra i cinque e i sette anni. Il decreto inoltre ha stabilito una sanzione di almeno due anni di reclusione per lo stupro o altra aggressione sessuale; in precedenza, i perpetratori erano immuni da responsabilità penali e non sanzionabili se sposavano la loro vittima.

PENA DI MORTE

Hanno continuato a essere comminate condanne a morte. Sono pervenute notizie non confermate di esecuzioni, ma le autorità siriane non hanno rivelato alcuna informazione a riguardo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Durante l'anno il governo non ha permesso ad Amnesty International di entrare nel paese.

Syria: End human rights violations in Syria – Amnesty International Submission to the UN Universal Periodic Review, October 2011 (MDE 24/034/2011)

Deadly detention: Deaths in custody amid popular protest in Syria (MDE 24/035/2011)

Syria: The long reach of the Mukhabaraat – violence and harassment against Syrians abroad and their relatives back home (MDE 24/057/2011)

Health crisis: Syrian government targets the wounded and health workers (MDE 24/059/2011)

UN General Assembly should condemn the violence in Syria (MDE 24/082/2011)

